

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2015

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Una foresta di Leoni**

di Federico Moro

Una delle domande più frequenti che il *veneziano*, riconosciuto tale, si sente fare è questa: “Come mai ci sono leoni alati dappertutto?”.

Passato il primo sgomento, in fondo basterebbe informarsi un po’, e punzecchiato nel proprio orgoglio, l’*indigeno* affronta con pazienza il *foresto* e tenta di erudirlo. Il leone alato è il simbolo dell’Evangelista Marco, elevato al rango di patrono e protettore della città di Venezia da quando, nell’anno 828 secondo il mito, le spoglie del santo, già vescovo di Alessandria e fondatore della comunità cristiana di Aquileia, sono trafugate da due mercanti veneziani, Buono da Malamocco e Rustico da Torcello, e portate in Laguna. Una volta doppiato l’anno Mille, le flotte veneziane si trovano nel dilemma di sostituire la loro bandiera, una croce d’oro in campo rosso troppo simile in mare a quella pisana, e la scelta cade proprio sul leone dell’Evangelista. Cambiamento semplice e destinato a grande avvenire.

Il nostro leone si trova raffigurato in città e nelle località che nel tempo fecero parte dei domini veneziani in molti modi diversi. I due per così dire “normali” sono detti “andante”, di profilo con una zampa sul libro di solito aperto, e “moleca”, vista frontale.

Nulla da aggiungere sul primo, qualche parola invece la merita il secondo. *Moleche*, pronuncia *mo’eke*, attenzione che in veneziano la “l” si elide, sono in Laguna i granchi in fase di muta, quando cioè, tra aprile e maggio oppure tra ottobre e novembre, perdono il rivestimento, il carapace, e di conseguenza si presentano teneri e molli: *moleche* appunto. Le femmine piene di uova, alla fine dell’estate, si chiamano *masanete*. Mi raccomando, le doppie non esistono da queste parti.

Un leone *moleca* è tale non certo perché abbia perso un guscio che ovviamente non ha ma perché in qualche modo somiglia a un granchio. Osservato di fronte, con il libro aperto e le ali spiegate a unirsi in alto sopra la testa, in effetti, l’idea è più o meno quella.

Dato che ne stiamo parlando, ne approfitto per chiarire un dettaglio misterioso per il ragazzino di allora: il “libro” che accompagna il leone non è il Vangelo di Marco, bensì un’antica cronaca, la frase, incisa, è infatti *pax tibi Marce, evangelista meus*. Vale a dire quella usata dall’Arcangelo, pare sotto forma di leone alato, per salutare il futuro santo in pieno sonno su un’isoletta della Laguna e preannunciargli che qui riposeranno un giorno le sue ossa. Mito e leggenda come ben si capisce.

* Cfr. F. Moro, *Venezia meravigliosa. Storie quotidiane della città lagunare*. Prefazione di A. Toso Fei, Edizioni della Sera!, Roma 2014, pp. 29-31.

L'infanzia, però, si fa catturare più facilmente da quanto ha sotto gli occhi. La prima volta in piazza, come detto è sempre e soltanto quella di San Marco, a colpirmi fu il leone issato sull'alta colonna detta, appunto, di "Marco" di fronte a Palazzo Ducale. Capivo che non si trattava di qualcosa di comune... infatti scoprii con il tempo che in origine non era nato leone. Chiunque abbia avuto occasione di vedere la "chimera di Arezzo", un capolavoro di bronzo ritenuto di arte etrusca ma probabilmente opera di qualche artefice della Magna Grecia su committenza etrusca, coglie al volo le somiglianze: certo questa di Venezia è in posa meno aggressiva, ma tolta la testa di capra sulla schiena e modificata la coda, dovrebbe essere un serpente, con l'aggiunta di due ali abbiamo il nostro leone. È l'unico caso, tra l'altro, in cui il libro, non il Vangelo mi raccomando!, si trovi sotto entrambe le zampe anteriori. Strano, dovrebbe trattarsi dell'immagine per così dire "ufficiale" del simbolo della Repubblica. La spiegazione c'è e risale al periodo del dogado di Sebastiano Ziani (1172-78) quando s'interviene sulla piazza e con l'occasione si alzano le due grandi colonne di marmo e granito; si preferisce però utilizzare questa splendida fusione piuttosto che ricorrere a una scultura più "fedele" ma di qualità inferiore. Ottima scelta, direi.

A fianco della chimera-leone, un po' malinconico, la statua del primo patrono cittadino: il santo guerriero greco Teodoro, in veneziano *Tòdaro*. Sfrattato da san Marco nel IX secolo e rimasto qui a presidiare quella che per breve tempo è stata la "sua" città.

Marco e *Tòdaro* sono i nomignoli popolari delle due colonne. Uno spazio quello che il papà si affrettò, alla prima occasione, a chiarirmi essere maledetto nell'immaginario veneziano. Qui, infatti, si svolgevano al tempo della Serenissima le esecuzioni capitali. Insomma, un fazzoletto insanguinato e zuppo di dolore. La ragione per cui ancora oggi i *veri veneziani* preferiscono evitare di passare lì in mezzo.

Io, naturalmente, non ci feci alcun caso e, ribelle com'ero, ne approfittai per dare sfogo a una mia piccola rivolta personale. Questo nell'attesa di scoprire quanti altri leoni ci fossero in giro per la città e quante leggende corressero sulle ragioni del loro differente aspetto.